

28 settembre 2010

Morti sul lavoro e ispettori aggrediti.

L'Italia è in Europa il Paese con il più alto numero di morti e d'infortuni sul lavoro. Non sono solo una tragica fatalità, non è vero che non possono essere evitati. C'è da tempo una strisciante e subliminale strategia informativa che tende a convincere che la responsabilità degli incidenti non è solo dei datori di lavoro, ma soprattutto dei lavoratori che non rispettano le norme di sicurezza e non sono attenti mentre lavorano. Purtroppo questa linea di pensiero ha trovato spazio in alcune norme. È una premessa imprescindibile per arrivare a positivi risultati, non un assunto aprioristico con sfumature velatamente punitive: *la responsabilità di garantire la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro è solo e soltanto del datore di lavoro e così dovrà avvenire in futuro*. I lavoratori, infatti, non decidono loro i ritmi di lavoro, non è loro colpa se sono costretti, dalle condizioni del mercato del lavoro, a instaurare rapporti flessibili, interinali, parasubordinati, quindi precari che li rendono timorosi di rappresaglie nel caso in cui sollevino problemi sulla sicurezza in azienda, non spetta a loro organizzare e finanziare corsi di formazione o l'installazione di apparati di prevenzione funzionanti. Pensiamo alle condizioni di lavoro dei settori con maggior tasso d'infortuni (agricoltura, edilizia, industria) a cui si aggiunge la difficile condizione degli stranieri, tra le maggiori vittime del fenomeno (se consideriamo anche i casi non denunciati in quanto riferiti al lavoro nero). È un'emergenza nazionale. Chi se ne deve occupare? I privati con la loro libera iniziativa? Oppure è un'incombenza anch'essa esternalizzabile nelle forme più disparate e fantasiose? No, la sicurezza e la tutela dei diritti dei lavoratori devono essere prerogativa esclusiva dello Stato, attraverso l'emanazione e la severa applicazione, alla stessa maniera in ogni parte del Paese, di leggi e di regolamenti e innanzitutto il pieno utilizzo delle strutture pubbliche esistenti, in futuro da potenziare. Spesso i cittadini non hanno piena consapevolezza di quali siano, almeno teoricamente, le forze in campo (anche se solo su porzioni di questa questione), oltre al Ministero del Lavoro (ispettori del lavoro e Comando Carabinieri per la tutela del lavoro). Vale la pena ricordarlo: l'IPSEMA e l'ISPESL (in corso di assorbimento dall'INAIL), gli ispettori di vigilanza degli Enti previdenziali e assicurativi, gli ispettori delle ASL, i Vigili del Fuoco, l'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza (vigilanza per emersione del lavoro nero). Un totale complessivo di circa 8.500 unità ispettive a fronte di circa 4.500.000 aziende, più tutti gli edifici pubblici (ad esempio le scuole dove studiano i nostri figli - con i tagli in atto, manutenzioni e ristrutturazioni non sembra siano all'ordine del giorno). Ci rendiamo conto delle attuali difficoltà economiche e finanziarie del Paese, ma qui si sta parlando della vita umana. Qualcosa occorre fare, possibilmente "a costo zero". L'assunzione di nuovi ispettori o la mobilità all'interno delle PA formando con appositi corsi nuovi ispettori sicuramente rappresenterebbero un costo. Quale potrebbe essere la contropartita? A parte l'abbassamento delle morti e delle invalidità, la riduzione dell'evasione fiscale, di quelle contributiva e assicurativa e il risparmio nell'erogazione delle prestazioni da parte dell'INAIL. È nota ormai all'opinione pubblica la possibilità, per affrontare la spesa iniziale di

questa operazione, di attingere ai circa 13 miliardi di deposito infruttifero presso la Tesoreria dello Stato derivante dall'avanzo di cassa dell'INAIL. Ma l'entrata in servizio anche di milioni di nuovi ispettori non risolverebbe nulla se dall'interno del mondo ispettivo e dirigenziale pubblico non vi fosse una ribellione morale volta ad estirpare un diffuso malcostume (i fatti di pochi giorni fa a Capua a mio parere sono solo la punta di un iceberg) che, come noto a chiunque operi nel mondo del lavoro, dell'economia e del diritto, produce il risultato che a volte l'attività ispettiva in Italia non sia veramente tale, con tutte le deleterie conseguenze che questo comporta. È una delle manifestazioni della carenza di senso civico che affligge il nostro Paese. Chiudere gli occhi sarebbe inutile e mistificatorio. Il Paese si cambia innanzitutto trasformando le coscienze, oltre che la classe politica che comunque ha le sue pesanti responsabilità. La carente volontà politica purtroppo non nasce dal nulla, ma da precisi input che provengono ai politici dal basso (non solo dalle imprese ma spesso da settori della PA). Molto è da migliorare nelle prerogative del personale ispettivo. Non tutto possiede lo status di ufficiale di polizia giudiziaria. C'è molta frammentazione nelle competenze dei diversi enti laddove necessiterebbe unificazione o quanto meno coordinamento. Solo tutelando il rapporto di lavoro nel suo complesso è possibile, come conseguenza, garantire la sicurezza. Molti funzionari assunti come ispettori vengono dirottati a funzioni amministrative, aumentando la autoreferenzialità della PA, riducendo al minimo i rischi per la sicurezza di certe aziende di vedersi contestate inadempienze. Curioso è poi che il Personale ispettivo abbia la stessa articolazione d'orario di quello non ispettivo e che non abbia adeguati incentivi per il lavoro straordinario o festivo o notturno e che non vi sia una specifica organizzazione del lavoro per questo Personale. Tutti ricorderanno poi la disputa, tutt'altro che definita, sull'utilizzo del mezzo proprio. La figura simbolo del Rappresentante dei Lavoratori per la sicurezza è stata sterilizzata e svuotata con norme disincentivanti. I lavoratori sono nella condizione di non poter parlare e non poter denunciare. C'è chi ha proposto, analogamente a quanto avvenne per il 117, di istituire un numero verde che garantisca l'anonimato per le segnalazioni. Il Ministro è subito corso ai ripari, escludendone la presa in considerazione. È inevitabile che dall'imbarbarimento delle condizioni di lavoro possa discendere un attacco alle garanzie giuridiche dei datori di lavoro. Speriamo che non si debba arrivare a tanto. Il ruolo dell'ispettore del lavoro deve essere valorizzato e rilanciato. Non è stata un'idea accettabile quella di assegnare ai consulenti del lavoro (soggetti privati) funzioni di monitoraggio del corretto funzionamento dell'attività ispettiva (statale) e riconoscere agli stessi un ruolo determinante nelle operazioni di vigilanza, con ingerenza nella programmazione delle ispezioni e nelle fasi delle verifiche. È stata realizzata la subordinazione dei controllori (gli Ispettori statali) ai controllati (le Aziende che ingaggiano i consulenti del lavoro). L'ispettore non ha più alcuna autonomia ma non in forza di una legge bensì di circolari e interPELLI che la soppiantano a tutela di interessi privati. Come nei manicomi di un tempo, l'ispettore è considerato una specie pericolosa di malato bisognoso di un tutore (il Capo di U.O. o Capo Linea) che ne controfirmi il verbale, altrimenti il relativo provvedimento non può essere notificato o trasmesso. Se l'ispettore sbaglia il capo può avocare a sé la pratica e affidarla a un ispettore più docile; se il reprobato persevera, rischia trasferimento o provvedimento disciplinare. Senza contare, poi, i rischi di aggressione fisica, come è avvenuto a Reggio Calabria pochi giorni fa. La nota Direttiva dell'attuale

La "mezza pagina"

Periodico d'informazioni rapide



di **DIRPUBBLICA**

Federazione dei Sindacati dei Funzionari, dei Vicedirigenti, dei Dirigenti, dei Professionisti
e delle Alte Professionalità delle Pubbliche Amministrazioni e delle Agenzie.

www.dirpubblica.it
info@dirpubblica.it



ADERENTE ALLA
CONFEDIR

Via G. Bagnera, 29 - 00146 Roma
Tel.: 065590699 Fax: 065590833

Ministro poi appare discutibile in alcuni importanti aspetti. L'attività ispettiva è intesa sempre e comunque come un intralcio all'attività di impresa. Viene programmata una riduzione quantitativa dei controlli, viene incentivato economicamente l'ispettore che invece di visitare a sorpresa l'azienda presunta inadempiente, in caso di segnalazione, promuova accordi economici transattivi (anche se al ribasso) tra datore di lavoro e lavoratore. È certamente necessario rinnovare la funzione di vigilanza dello Stato nei confronti delle aziende private, sburocratizzarne alcuni passaggi, deflazionare il ricorso alla Magistratura, attenersi a criteri di economicità dell'azione amministrativa, ma francamente, questa sembra una ritirata generalizzata e disordinata, per di più in odore di tutela di interessi non proprio costituzionalmente protetti.

Pensiamo che ormai sia chiaro a gran parte dei cittadini che il dramma delle morti bianche sul lavoro, l'aggravamento dei dati sulle malattie professionali e, in generale, il diffuso malessere dei lavoratori nel constatare l'affievolimento di ogni diritto e dignità, siano questioni risolvibili solo con un ritorno in campo dello Stato, di una Pubblica Amministrazione rinnovata, potenziata e rimotivata nei suoi ispettori, funzionari e dirigenti. Ancora una volta è nella Costituzione Repubblicana, nell'individuazione che essa opera dei soggetti maggiormente meritevoli di tutela, la via maestra per un'Italia migliore anche nel mondo del lavoro.

ROBERTO FASCIANI - Segretario Provinciale di Milano di DIRPUBBLICA/CONFEDIR-MIT
www.dirpubblica-milano.blogspot.com -